tocci, ciuffi, boschetti ed altri simili ingegnosi ordinamenti, che l'arte del giardiniere ha saputo inventare per accrescere leggiadria alle bellezze della natura.

E tanto più apprezzabile è questo frutice, in quanto che non abbisogna di cure speciali, giacchè qualunque esposizione, e qualunque terra, purchè non ingratissima, gli è favorevole; nè difficoltà alcuna si incontra per propagarlo.

Trattandosi delle piante di fiore scempio, siccome esse producono copia abbondante di frutti cassulari, che abboniscono perfettamente i semi, così col mezzo di questi si possono in primavera far nascere le pianticelle in numero grandissimo. Per le varietà di fiore doppio, o semidoppio, e per quelle di foglie variegate, il mezzo più sicuro è per via di innesti fatti sopra piante nate di seme, dovendosi preferire l'innesto *alla Miller o all' Inglese*, se i soggetti da innestarsi non sono molto grossi, nel qual caso si potranno innestare a marza, a corona, o altrimenti. I margotti (che bisogna incidere) fatti nell'inverno; le barbatelle ed i polloni levati e trapiantati in autunno o in primavera, sono anche mezzi adoprati per moltiplicare queste varietà di ibisco. Le mazze o talee, poste in terra nella primavera e nell'autunno, sono molto difficili a prender barbe, perciò non sono praticate.

Per accrescere bellezza alle piante doppie, ed anche scempie quando fioriscono, si possono fare promiscuati con un certo ordine sopra diversi rami e tronchi di una medesima pianta, alcuni nesti della varietà di colore opposto. Da ciò ne verrà che allor quando il cespuglio della Chetmia sarà in tutto il suo vigore, si vedranno fra le folte cupe foglie, i fiori bianchi promiscuati con i rossi, cosa che servirà ad accrescere non poca leggiadria alla pianta.

Questa Chetmia nasce spontanea nella Siria ed in alte provincie del levante, da dove è stata portata a noi or sono moltissimi anni. Scopoli nella sua *Flora Carniolica* dandoli il nome di *Ketmia Syriaca*, l'annovera come pianta indigena della Corniolia, ma poichè ne trovò pochi individui in alcuni luoghi, che danno a sospettare essere stata ivi coltivata, così è da credersi che non sia realmente nativa di quella provincia, ma piuttosto casualmente nata per esservi stata altre volte piantata.

Essendo l'ibisco Siriaco o Chetmia, della famiglia delle malvacee, si è creduto di trovare nei suoi fiori, le stesse qualità addolcenti, che la medicina ha incontrato nei fiori della malva. La scorza poi essendo filamentosa, è stata sperimentata utile per farne filo, corde, e carta.

P. Tofini dis. Gius. Pera inc.

HIBISCUS SYRIACUS Fl. pl.

Chetmia di fiore doppio

M. H. S.